



Intervista

## Sabina Rossa "Mio padre sindacalista ucciso dalle Br lasciato solo dallo Stato"

DONATELLA ALFONSO

«Se c'è qualcuno che non ha fatto la sua parte nel proteggere mio padre e che davvero lo ha lasciato solo, è lo Stato: dopo la denuncia, l'unico consiglio gli venne da un carabiniere che gli disse di prendersi un'arma». Non ha esitazioni Sabina Rossa, quarant'anni dopo quella tragica mattina del 24 gennaio 1979 in cui suo padre Guido, aggiustatore meccanico dell'Officina Italsider, delegato Fiom al consiglio di fabbrica, militante del Pci, venne ucciso a pochi metri da casa da un commando delle Brigate Rosse. E vede «una volontà di strumentalizzazione politica, con questo trofeo, questo scalp da agitare nella piazza» nella spettacolarizzazione dell'arresto di Cesare Battisti. Sabina Rossa, parlamentare pd dal 2006 al 2013, sarà all'Ilva mercoledì 23 quando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella commemorerà suo padre; ma il giorno seguente parteciperà solo al ricordo in via Fracchia, dove fu ucciso: «Il mio percorso, molto lungo, si è concluso da anni», spiega.

**Sabina Rossa, il presidente Mattarella ricorderà suo padre nel luogo dove lavorava e dove iniziò la vicenda per cui fu ucciso. Cosa ne pensa?**

«Mi ha fatto piacere e mi ha onorato. Il presidente viene perché è stato invitato dalla Camera del Lavoro e dalla Rsu di fabbrica, ma io lo interpreto come un segnale di vicinanza alla città, sia per quel periodo buio in cui la città venne colpita duramente, e per un'altra situazione drammatica con le vittime del Ponte Morandi e il momento di sofferenza e difficoltà della città».

**Dopo la cattura di Cesare Battisti in Bolivia, hanno fatto scalpore le parole del ministro dell'Interno Salvini che ha voluto definirlo "terrorista comunista": cosa gli risponde?**  
«Questo assioma sinistra/terrorismo l'hanno



Guido Rossa con in braccio la figlia Sabina Rossa, sarà in fabbrica con il presidente della Repubblica Mattarella

portato avanti in parecchi già nei governi di centrodestra guidati da Berlusconi; e la destra l'ha sempre fatto per eludere ogni riferimento al terrorismo di destra, invece. Usare in questo modo la parola 'comunista' è uno scivolone: ma di cosa vogliamo parlare, del partito comunista di Berlinguer? Vedo una volontà di strumentalizzazione politica, un trofeo, uno scalp da agitare nella piazza. Una caduta di stile ingiustificata».

**Secondo lei cosa sanno oggi gli italiani di Guido Rossa?**

«I giovani ne sanno poco, mentre chi ha vissuto quegli anni lo ricorda perché la sua morte fu un fatto clamoroso; benché non meno ingiusta delle altre, avviò un meccanismo di identificazione, lui operaio come

le migliaia di operai delle fabbriche. Di lui si ricordano il coraggio, la denuncia, il senso di responsabilità di un uomo iscritto al Pci e impegnato nella difesa dei lavoratori».

**Si è parlato, con molto ritardo, della sua solitudine...**

«C'è stato ritardo forse nell'interrogarsi su questi fatti da parte del sindacato e del partito, quando non si capiva cosa significassero le azioni delle Br in fabbrica. Ma è innegabile che il Pci facesse sul serio nel collaborare con le forze dell'ordine; manca invece il contributo di quelli che hanno avuto ruoli e non hanno partecipato ad un dibattito su quei fatti. C'è ancora grande difficoltà ad affrontare questi temi, e come figlia ho anche altri

interrogativi».

**Quali sarebbero?**

«Mi chiedo chi è stato a guardare, tutti quelli che si sono detti che forse le cose non erano così gravi. E alberga in me anche l'idea che qualcuno si sia voltato dall'altra parte e paradossalmente è proprio lo Stato, quello per cui mio padre, figlio di una classe operaia che ha respinto il terrorismo, si è esposto in prima persona: ma lo Stato non ha saputo proteggerlo. Non voglio arrivare a dire che la sua morte fosse funzionale a un disegno, ma mi chiedo il perché. Chi l'ha detto che mio padre non aveva paura? Lui non esternava i suoi sentimenti, ma credo che in cuor suo questa paura l'avesse; e come unica risposta di protezione la risposta fu "si procuri una pistola". Questi sono i miei pensieri».

**Lorenzo Carpi, il terzo componente del commando, è irrimediabile dal 1980. Una sua cattura potrebbe dare risposte?**

«Non so se da una sua testimonianza potrebbe venire fuori altro. Io ho fatto un lungo percorso per ricostruire i fatti, e molti documenti non ci sarebbero se non li avessi cercati io. Ma questo percorso si è concluso il 27 aprile 2011 con la liberazione, a fine pena, di Vincenzo Guagliardo, il primo br a sparare, con cui io ho voluto parlare».

**Lei spesso è stata criticata su alcune commemorazioni di suo padre. Quest'anno, dopo quarant'anni, ci sarà?**

«Sarò sicuramente in fabbrica con Mattarella e poi in via Fracchia, al ricordo di Comune e Municipio. E al sindaco Buccì, però, dirò che è scomparsa la piccola somma che dal 2008 fino all'arrivo di questa giunta era assegnato all'Istituto comprensivo Oregina per uno studio su Guido Rossa. I ragazzi ci saranno lo stesso, ma mi chiedo, e chiederò al sindaco: si parla tanto di memoria e di coinvolgere le nuove generazioni, perché non dare gli strumenti per farlo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Il mistero della sparizione di Lorenzo Carpi raccontato dal suo compagno di classe

Aveva 27 anni, Lorenzo Carpi, studente genovese di Medicina, quando nel dicembre del 1980 sparì da Genova, dove era nato e abitava, e dalla vita di coloro che lo conoscevano: perché il cerchio degli arresti si stringeva in quelle settimane intorno alla colonna genovese delle Br di cui lui, con il nome di "Elio" faceva parte almeno dal 1978.

Il suo compito era principalmente quello dell'autista: in questa veste aveva partecipato anche all'omicidio di Guido Rossa. Ma dov'è finito Lorenzo Carpi e quale è stato davvero il suo ruolo? E' morto, vive nascosto in quale parte del mondo? È uno dei temi del libro "Uccidete Guido Rossa. Vita e morte dell'uomo che si oppose alle Br e cambiò il futuro dell'Italia" scritto dai giornalisti Donatella Alfonso e Massimo Razzi ed edito da Castelvecchi. Come riporta il Venerdì oggi in edicola con Repubblica, la storia di Carpi — che di Massimo Razzi era stato compagno di classe ed amico — ripercorre quella di tanti ragazzi di allora che scelsero la lotta armata e ripropone le stesse domande sui perché. Di fronte ad una figura come quella di Guido Rossa che, invece, dubbi sulla sua scelta decise di non averne. Il libro sarà presentato giovedì 24 gennaio alle 18 da Feltrinelli.

“  
Di lui si ricorda il coraggio di un uomo iscritto al Pci e impegnato nella difesa dei lavoratori”  
”